

Hello, venetian boys! Venite tutti quanti al rave che abbiamo organizzato stasera? Sarà una gran figata, cacchio, sarà uno sballo di quelli giusti! Si chiama Mostra del cinema. Va in scena tutte le sere davanti al Casinò, così facciamo casino sotto il Casinò, bella la battuta eh? Il vostro dj preferito è pronto a farvi ballare e sballare con musica pop, punk, rock, metal, death-metal, house, techno, grind, acid-grind, grind-metal-death e sufi-punk. Sì, sufi, perché io sono l'unico dj talebano sul mercato, sono Linus MacMalbaf, imbutato della famiglia Makhmalbaf in tutte le Acid-House di Londra e Cinisello Balsamo, l'organizzatore del primo taleban-rave a Kabul dopo la liberazione. Sono l'uomo che

quando il sole tramonta sull'Adriatico (come dite? Il sole SORGE sull'Adriatico perché l'Adriatico è ad Est? Ma che cazzo ne so, boys, io sono impasticato, fumo l'afghano nero, vi pare che distinguo i punti cardinali?), dicevo, quando il sole tramonta sull'Adriatico mi impadronisco della notte del Lido e organizzo il divertimento di tutti gli accreditati. Quella cacca che c'è davanti al Casinò, quei baretti che vendono pizze surgelate a 3 euro la fetta, quegli stand da festa dell'Unità dove manca solo il gioco del porcellino d'India, quei chioschetti che pompano musica merdosa e assordante fino alle cinque di mattina, quei cessi di plastica secernenti liquami sembrano l'incubo di un pazzo, invece li ho inventati io.

sifaperfare

SALVEF, SONO QUEL BASTARDO DI DJ CHE STAF FACENDO DELLA MOSTRA UN RAVE

LINUS MACMALBAF*

Sono la nuova tendenza del divertimento post-modern, sono l'invenzione più fighetta dopo il Club dell'Altro Mondo di Rimini. Cosa ho fatto per impossessarmi del Lido? Nulla. Mi ha chiamato Moritz. Sì, Moritz de Hadeln, direttore del festival.

Abbiamo lo stesso psichiatra, il mio cugino Sigmund Makhmalbaf di Berlino, ci conosciamo tutti da quando ballavamo al Bauhaus di Kreuzberg ai bei tempi che i baluba dell'Est non venivano ad Ovest a romper le balle (dove sono l'Est e l'Ovest? E che cazzo ne so? A

Berlino l'Ovest è dove c'erano i negozi e l'Est è dove c'erano i vopos). L'anno scorso il Lido era un mortorio: la gente mangiava nei piatti, al ristorante, pisciava nei bagni, vedeva i film al cinema, andava a ballare nei locali e, orrore!, finiva a dormire nei letti!!! Moritz mi ha detto: uèi, Linus, organizzami un bell'evento, rendimi tutto più trendy. Detto e fatto: ora la gente mangia con le mani, si pulisce la bocca con la pellicola, balla nei letti, vede i film nei cessi, piscia e caga nei piatti e dorme in spiaggia. E perché? Perché non può fare altro! Sono prigionieri, il primo ristorante decente è a tre ore di motonave, li abbiamo fregati. Abbiamo trasformato il Lido in un perenne rave all'aperto, il sogno di ogni dj. Welcome to hell, il Viet-

nam era Disneyland al confronto. Che la merda e l'acqua della laguna, che si somigliano molto, sommergano tutto. L'anno prossimo, però, col cavolo che rifaccio la Mostra così. Tutti in frac e papillon, perché io sarò in concorso con il mio primo film. Già quest'anno ho scritto i dialoghi di Twentynine Palms (lo scambio di battute «mi ami?» «prendimi il cazzo» è farina del mio sacco) e ho dato buoni consigli a Hana Makhmalbaf per le musiche del suo film, ora dirigerò un kolossal. Non ho ancora deciso se intitolarlo Un due tre, casino, Hey! Ho! Let's Go o Lido, Lido, vaffanculo!. Sarà l'evento di Venezia 2004. Sempre che ci arrivi, 'sto posto, al 2004. *dj

alberto crespi

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Alberto Crespi

VENEZIA Evviva! I fratelli Coen hanno fatto un film su commissione, eppure hanno fatto un film dei fratelli Coen: si intitola in inglese *Intolerable Cruelty*, crudeltà intollerabile, mentre in italiano uscirà con il titolo un po' scemotto di *Prima ti sposo poi ti rovino*. Questa apparente tautologia nasconde due belle notizie. La prima è che di tanto in tanto Hollywood si ricorda di se stessa, dei metodi produttivi che l'hanno resa la più grande macchina seduttiva del XX secolo. Così, può ancora accadere che un divo - nel caso, George Clooney - si innamori di un progetto, lavori a lungo sulla sceneggiatura e chiami poi un regista di fiducia a dirigerlo: vecchia bottega hollywoodiana, che Dio la benedica. Dimostrazione che gli «autori» non servono, anche perché gli «autori» di oggi sono (spesso) sgradevoli energumani alla Bruno Dumont che fanno schifezze come *29 Palms* (leggere qui sotto per credere).

L'altra bella notizia, se vogliamo più prevedibile, è che Joel & Ethan sono due geni. Anche subentrando in un progetto altrui, e rimaneggiando una sceneggiatura altrui, rimangono fedeli al proprio stile. Potremmo dire, a prima vista, che «si contengono»: Joel, il regista, non fa le capriole con la macchina da presa e Ethan, lo scrittore, si limita a mimare le commedie degli anni '30 e '40 anziché alludere, come sa fare quando vuole, alla Bibbia (*Barton Fink*, *Crocevia della morte*) o al paganesimo blues del Sud degli Usa (*Fratello dove sei?*). Anche se, chissà... siamo proprio sicuri che questa commedia matrimoniale al vetriolo non nasconda qualche riflessione - altrettanto al vetriolo - sulla società americana e sull'eterna lotta dei sessi? Che non sia la versione rosa di *Fargo*, ovvero di un mondo in cui tutti tentano di ammazzarsi a vicenda? Che la pantera mangiauomini (e mangiasoldi) interpretata da Catherine Zeta-Jones non nasconda in filigrana qualche virago biblica? Che non incarni l'equazione sesso-denaro-potere su cui si regge il Mito Americano? Quando ci son di mezzo i Coen, tutto è possibile.

Prima ti sposo poi ti rovino è dunque un viaggio nel tempo, il riproporsi inatteso di un modello cinematografico forte, quello appunto della Hollywood classica (cosa successa, ieri, anche con *Il genio della truffa* di Ridley Scott, sia pure con risultati inferiori: buon segno, comunque).

È assai curioso che nello stesso giorno sia passato in concorso un notevole film russo, *Il ritorno* di Andrei Zvjagintsev, che compie la

Dai Coen, una commedia sofisticata (un avvocato e una mangiamariti) che ha radici in una Hollywood svanita. Funziona, malgrado Catherine...



E Dio creò i Coen



Joel ed Ethan Coen, autori di «Prima ti sposo poi ti rovino»
Sotto, George Clooney e Catherine Zeta-Jones in una scena del film

Fortuna che esistono: fanno «Prima ti sposo poi ti rovino», un film su commissione (di Clooney), ripescano il mood della vecchia Hollywood e confezionano un gioiello. Come Andrei Zvjagintsev che nel «Ritorno» ha rinverdito il grande cinema sovietico...



chiami Marilyn. È una ragazza per la quale matrimonio è sinonimo di patrimonio: assieme ad altre amiche graziose e feroci quanto lei, ha fondato una sorta di club dedito alla spoliazione economica di mariti fessi. Clooney, invece, è Miles Massey, super-avvocato specializzato in cause di divorzio e creatore del «protocollo Massey», una formula d'accordo pre-matrimoniale in cui i coniugi si impegnano a non avere pretese, in caso di separazione, sui beni altrui (notate la perfida ironia del casting: sembra tutta un'allusione al matrimonio della Zeta-Jones con Michael Douglas). Quando Marilyn si separa dal ricchissimo signor Rexroth si trova di fronte Massey in tribunale, difensore del comuto. Le scene del processo (la parodia di un legal-thriller alla Grisham? Lo ripetiamo, con i Coen tutto è possibile) sono di per sé un film, ma anche i sassi hanno già capito che fra Miles e Marilyn scoccherà la scintilla. Lui si innamora come un tonno. Lei rimane una gatta morta: secondo voi quale dei due incasterà l'altro?

La stessa operazione rispetto al cinema sovietico. Da alcuni anni, la Russia produceva solo aborti cinematografici, con un'unica eccezione: i Bodrov padre e figlio, e anche Sergej Bodrov sr. ha alternato film belli e film brutti. Ebbene, *Il ritorno* ha il sapore potente della classicità: girato negli spazi abbaglianti del Nord, è la storia quasi senza parole di un padre assente che torna a casa dopo 12 anni, preleva i due figliuolotti adolescenti e parte con loro per un viaggio senza meta; o meglio, la meta c'è - un'isola deserta in mezzo a un lago immenso e spopolato - ma solo l'uomo sa perché ci va, né noi né i due ragazzi veniamo informati. Il viaggio diventa lo scontro fra due giovani difficili, litigiosi ma in fondo solidali, con un padre burbero e violento che si concede rarissimi momenti di tenerezza; forse è anche la nuova Russia che incontra la vecchia e scopre che non ha nulla da imparare, se non una virilità silenziosa e inadeguata ai tempi moderni. Film molto bello, con attori incredibili (soprattutto il piccolo Vladimir Garin, prodigioso) e un pregio-difetto pesantissimo nel bene e nel male: la somiglianza a tanti film del passato sovietico.

Usa e Urss, Hollywood e Mosfilm: due modelli antitetici che hanno fatto la storia del cinema, hanno vissuto la propria crisi, forse sono morti ma ogni tanto riemergono come fiumi carsici.

Il fiume carsico dei Coen è invece, ovviamente, la commedia sofisticata. E non sarà quindi un caso che la Zeta-Jones, nel film, si

Il meccanismo, ripetiamo, è quello della commedia sofisticata, che ha sempre raccontato la lotta fra i sessi e la filosofia del ri-matrimonio, ovvero della coppia che scoppia e ritrova in sé l'energia per ripartire. Ebrei del Minnesota, i Coen sono America allo stato puro: la quintessenza della «versione americana» di un popolo che ha fatto la storia del mondo e ha riccamente contribuito alla storia di quel continente. C'è da dire che George Clooney è per loro un ottimo partner: non sarà un attore dalla tecnica travolgente, ma prima di tutto è un divo - assieme a Tom Cruise, l'unico vero divo di oggi - e in più riesce a riassumere in sé il fascino e l'eleganza di molti divi d'antan. In *Fratello dove sei?*, sempre assieme ai Coen, aveva i baffetti e l'arroganza proletaria di un Clark Gable, qui rifà (molto bene, e con dei tocchi nevrotici azzeccati) gli elegantoni alla Cary Grant, ma in conferenza stampa ha dato una risposta assai brillante a chi gli chiedeva quali fossero i suoi attori favoriti: «Ringrazio per i paragoni con Cary Grant o Marlon Brando, ma il mio preferito, il più grande di tutti, è Spencer Tracy». Bravo George! Non solo il vecchio Spence era davvero (insieme a James Cagney) il più grande attore della vecchia Hollywood, ma *Prima ti sposo poi ti rovino* è proprio la versione moderna delle vecchie commedie in cui Tracy prima litigava e poi faceva l'amore con Katharine Hepburn. Peccato che Catherine Zeta-Jones, per quanto caruccia, abbia in comune con la somma Kate solo il nome di battesimo: ma non si può aver tutto, vi pare?

Hollywood e Mosfilm: due modelli antitetici che hanno fatto la storia del cinema. Forse sono morti ma di tanto in tanto riemergono



Doveva essere il film scandalo della Mostra «Twentynine Palms» del francese Bruno Dumont. Invece, ha scatenato un allegro tifo da stadio, nonostante una bella dose di grottesco

Quelli fanno un po' di sesso tra i cactus e in sala si ride da pazzi

Dario Zonta

VENEZIA Ogni festival ha il suo film scandalo. Anche Venezia presenta il suo. L'incarico se lo assume il regista francese Bruno Dumont. Non così inaspettato è Dumont, dato i suoi precedenti, e invero molto interessanti, film *L'età inquieta* e *L'umanità*. Ma questo ultimo e terzo lungometraggio *Twentynine Palms* stende una luce inquietante sui precedenti, svelando un regista pieno di sé, che si sente un autore e forse finisce per esserne la parodia. Il film è ambientato negli Stati Uniti. Vuole essere un *on the road* che mina la retorica del genere. Un viaggio

nello squallore del deserto della California, condotto da un uomo e da una donna. Amanti strani: lei schizofrenica, lui artista, si possiedono davanti e di dietro, sulle rocce, nei motel e in piscina, promettendo un sesso bruto brutto, urlato, eccessivo e sommamente fastidioso. Sequenze lunghissime e di un naturalismo sconcertante fanno da cornice a questo viaggio nell'horror umano e geografico. Durante la proiezione per la stampa, le scene più «forti» sono state accolte da urla e schiamazzi. Poi, mentre in silenzio a gruppi di dieci si allontanavano dalla sala, è scoppiato un applauso, un'ovazione di schermo: il tutto è avvenuto quando il protagonista, alle prese con la sua compagna in un congiungimento sessua-

le estenuante, all'apice del piacere lancia un urlo isterico, prolungato, teatrale e infinito. L'atmosfera seria e iper-intellettuale del film si trasforma improvvisamente nel suo contrario, in parodia e delirio, dentro e fuori lo schermo. L'involontaria comicità dovuta all'eccesso si trasforma, invece, in un finale davvero horror. *Duel* e *Un tranquillo week end di paura* fanno da referente cinefilo. Infatti i nostri eroi, che attraversano il deserto californiano su una macchina-jeep (il modello civile del mezzo militare usato dagli Usa durante la guerra del Golfo, una macchina che costa una fortuna, completamente blindata e totalmente inutile per un uso squisitamente civile, che va molto di moda ora negli States),

vengono avvicinati da un altro mezzo, tamponati e fatti scendere. Quel che segue, in un film come questo, ve lo lasciamo immaginare, ma sappiate che da questo punto in poi il film prende una vena horror ancora più disgustosa. La dimensione, certo più seria, dei precedenti, si trasforma qui in parodia, in estremizzazione delle punte. Il cattolicesimo nella terra americana di questo film non è in primo piano, ma è strisciante, come la visione stessa degli Stati Uniti, sbiancati, depressi e incolore. Potremmo anche dire che questa di Dumont è la risposta francese all'americano *Brown Bunny* di Vincent Gallo. Solo che Dumont, che avrà visto tanto cinema americano, ribalta l'iconografia e la deprime come se

stesse girando nella provincia francese de *L'umanità*. È forse questo l'unico elemento di interesse del film. Bene, abbiamo trovato il partner ideale per una cena con Lars Von Trier, che aspetta al tavolo ancora solo. Si tratta del signor Bruno Dumont. La sua visione del sesso, della colpa e dell'uso del corpo gli è valsa una prenotazione per due alla *Cena dei cretini* (senza offesa per l'omonimo film di Francis Veber) che si sentono autori (Dumont si crede Bresson, e Von Trier si crede Orson Welles). Il cinema francese al Lido dà segni di preoccupante confusione, tra il sesso borghese di *Les sentiments* e quello horror di *Twentynine Palms*, non c'è di che star tranquilli.